

Le questioni della scuola, alcuni punti chiave

Questioni generali

Il discorso sulla scuola sembra attraversato da retoriche impressioniste, semplicistiche, fallate dal punto di vista scientifico, funzionali a ideologie che con il senso costituzionale dell'istruzione pubblica non hanno nulla a che fare.

In Italia si parla di decreti “salvaprecari”, le prime pagine dei giornali sono occupate da qualche polemica passeggera come quella contro la neoministra Azzolina, da qualche caso di bullismo, eccetera. Le questioni di sistema non vengono affrontate: la formazione degli insegnanti, l'inclusione, il classismo, l'innovazione metodologica.

Perché non si sono letti più John Dewey o Jerome Bruner e si è dato retta, anche a sinistra, a Paola Mastrocola o Ernesto Galli della Loggia? Perché don Lorenzo Milani è diventato un bersaglio invece di un modello del discorso sulla scuola? Perché si è voluto attaccare il valore dell'uguaglianza a scuola?

Le questioni di sistema dell'istruzione superiore riguardano prima di tutto la dispersione scolastica. Gli ultimi dati della Cgia di Mestre (Associazione artigiani e piccole imprese) dicono che per la prima volta si risale dopo anni: 14,5%, nel 2018 era il 13,7%. Questa cifra va anche scorporata e si nota come ci sono delle polarità estreme: in Sar-

degna saliamo al 23,8%, in Umbria e in Trentino siamo all'8%.

Considerando una media Ocse dell'11% e un obiettivo per l'Europa nel 2020 di abbassarla al di sotto del 10%, in Italia c'è un'emergenza che nessuno valuta nella sua gravità.

A questo dato si può associare la percentuale di Neet (not in education, employment or training) che, nella fascia di età compresa tra i 18 e i 29 anni, è del 25,7%. Ci sono 600mila ragazzi ogni anno che non completano l'obbligo scolastico, ci sono altri 60mila ragazzi che lasciano l'Italia.

La scelta dopo la terza media diventa una sliding door (una porta scorrevole). A fronte dei licei che ancora consentono una buona possibilità di riuscita sociale, la situazione delle scuole professionali e tecniche è drammatica. Il delta economico tra licei e altre scuole negli ultimi dieci anni si è allargato del 20%. I dati sulla dispersione scolastica sono altrettanto polarizzati.

Di fatto il liceo sta diventando l'unica opzione per evitare il declasso sociale. Si cominciano a verificare sempre più casi di immigrazione interna già alle superiori, oltre una riviviscenza dell'immigrazione interna all'università.

La scuola italiana è terribilmente classista; le scuole superiori non

solo non contrastano ma certificano e alimentano questa tendenza. Le disuguaglianze date dal contesto familiare e sociale restano intatte o addirittura si consolidano con l'intervento della scuola. Soltanto il 6 per cento degli studenti che scelgono il liceo non hanno genitori che hanno frequentato il liceo. Possiamo affermare, senza rischiare di essere smentiti, che la scuola non solo non fa da ascensore sociale, ma riduce anche la possibilità di usare le scale tra un piano e l'altro.

Quali sono le ragioni per cui in Italia esistono queste disuguaglianze nella scuola? Il “tronco comune” in Italia è troppo breve. Finisce a 14 anni. Quanto più le carriere scolastiche si separano precocemente, più le disuguaglianze sono accentuate.

Se Don Milani scriveva che la scuola ha «un problema solo... i ragazzi che perde», oggi sembra che questo problema sia rovesciato in una caratteristica neutra. Da una parte le classifiche (per esempio quella di Eduscopio, della Fondazione Agnelli) che serialmente escono indicando la selezione come valore invece che l'uguaglianza e l'inclusione; dall'altra l'incidenza enorme delle bocciature ai primi due anni delle superiori (una media del 12% in ognuno dei due anni); dall'altra ancora il tema mai affrontato delle ripetizioni private.

Non esiste un'inchiesta adeguata sul mondo delle ripetizioni private.

far (di) scuola



Asmara - Tank Graveyard - Cimitero dei carri armati

Gli ultimi dati credibili sono frutto di uno studio della Fondazione Einaudi. Con un rapido calcolo si arriva a un giro d'affari che supera il miliardo di euro l'anno, con il 52% degli studenti che ne usufruisce e una spesa media per famiglia di 1'650 euro a studente.

La questione delle lezioni private è legata ai compensi degli insegnanti. Al netto un docente di scuola superiore al massimo della carriera percepisce meno di duemila euro (1'960), mentre all'inizio non ne riceve che 1'350. Un docente di scuola media guadagna pure, all'inizio di carriera, 1'350 euro, per poi percepire, alla fine, 1'895 euro.

Punti da sviluppare per una discussione

- Valutazione insegnanti. Come si fa a migliorare il suo metodo, le sue prestazioni? Gli insegnanti migliori devono essere premiati, e i peggiori devono essere penalizzati?
- Le rivendicazioni da parte degli insegnanti. L'inefficacia dello sciopero. Come le istanze dei docenti possono trovare espressione comune?
- Come si organizza l'ora di lezione? Qual è il tempo della spiegazione? Quale il tempo della relazione educativa? Quale il tempo della valutazione?
- Il voto. Spesso rimane l'unico stru-

mento in mano agli insegnanti. Come utilizzare il voto? Serve ancora? Ci sono dibattiti importanti che hanno spazio anche in Italia sul tema: dal gruppo dell'Erba Voglio fino al Movimento di cooperazione educativa, molti educatori si sono interrogati sul valore formativo del voto, cercando di metterlo in discussione. Spesso si cita a modello la scuola finlandese, che non usa i voti fino ai tredici anni. Ma anche in Italia ci sono sperimentazioni significative di scuola senza voti, come quella elaborata a Pesaro nell'istituto Chiara Lubich, chiamata *Essenza scuola*, che articola la sperimentazione. È certo riconoscere come uno degli elementi più rilevanti sia la discussione comune che si è riusciti ad avviare tra insegnanti e famiglie, le quali da un iniziale scetticismo si sono dimostrate entusiaste del progetto.

- Si potrebbero riformare i cicli? E rendere le classi modulari? Si può leggere su *Parole e le cose* un intervento articolato di Mauro Piras che discute di abolizione delle bocciature e ristrutturazione in senso modulare della formazione superiore: <http://www.leparoleele-cose.it/?p=11925>.
- Compiti a casa. Troppi? Come vengono assegnati? Come si programma il lavoro di gruppo? Secondo il rapporto Pisa del 2012 la media di ore di studio a casa a settimana per uno studente italiano è di quasi nove, confrontata con le due

e mezza di uno studente finlandese, quasi tre di un sudcoreano, le cinque di un belga, le poco più di quattro della media Ocse. Tra i paesi sviluppati l'Italia è quello dove si studia di più a casa dopo la Russia, che arriva a dieci ore di media a settimana.

- Stimoli culturali, la comunità educante. Che ruolo hanno i genitori nell'educazione dei figli dopo i 14 anni? E il ruolo degli organi collegiali? Condizioni materiali e culturali delle famiglie. Genitori che sono capaci di seguire nei compiti i propri figli, avere degli spazi autonomi dove studiare, avere un computer e internet facilmente a disposizione, avere molti libri da consultare a casa, sono tutti fattori che possono essere discriminanti in bene, se consideriamo quanto pesi il tempo di studio a casa nel tempo scolastico.

Christian Raimo

Bibliografia minima

- Girolamo De Michele, La scuola è di tutti
- Lamberto Borghi, Educazione e autorità nell'Italia moderna
- Massimo Baldacci, Scuola al bivio
- Stefano Laffi, La congiura contro i giovani
- Atlanti di Save the children sulle povertà educative
- Michael Young, L'avvento della meritocrazia



Ponte di Dogali